

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Il piccolo Eitan deve rientrare in Italia con la zia

di Sharon Nizza

La decisione
del tribunale di Tel Aviv
Il nonno: "Faremo ricorso"

TEL AVIV

Eitan deve tornare in Italia: è quanto ha deciso la giudice del tribunale della famiglia di Tel Aviv, accogliendo il ricorso della zia paterna Aya Biran secondo la Convenzione dell'Aja.

● alle pagine 18 e 19

"Eitan torni in Italia" La giudice di Tel Aviv dà ragione alla zia

La famiglia di Pavia
"Né vinti né vincitori,
ora pensiamo solo
a lui". Ma c'è ancora
l'incognita ricorso

di Sharon Nizza

TEL AVIV – Eitan deve tornare in Italia: è quanto ha deciso la giudice Iris Ilotovich-Segal del tribunale della famiglia di Tel Aviv, accogliendo ieri il ricorso della zia paterna Aya Biran secondo la Convenzione dell'Aja sui minori sottratti. «Conducendo il minore in Israele, il nonno lo ha prelevato dalla sua residenza abituale illegalmente ai sensi della Convenzione, violando i diritti di custodia della zia». La giudice non ha mancato di evidenziare che si tratta di un «caso insolito nel panorama di tali controversie, in quanto le parti non sono i genitori naturali del minore ma

sua zia», mentre la persona che ha portato il bambino via dall'Italia lo scorso 11 settembre «è il nonno». Ma al tempo stesso ha respinto le argomentazioni dei legali del nonno materno Shmuel Peleg che chiedevano di considerare anche Israele «luogo di residenza abituale» del bambino, specie alla luce della volontà dei genitori di fare rientro nel Paese di origine dopo gli studi in Italia. Respinso anche il tentativo di mettere in discussione i procedimenti con cui due tribunali italiani hanno affidato la custodia del piccolo alla zia paterna: è l'Italia, scrive la giudice, il Paese che ha la competenza sulla do-

manda del «bene del bambino» e quindi di stabilire a chi verrà affidato il via definitiva; li aveva consentita la prosecuzione della controversia legale. Il tribunale in Israele non si riunisce come Corte d'appello su decisioni e sentenze rese in una corte



italiana». Venerdì scorso il Tribunale dei minori di Milano ha iniziato a discutere il ricorso presentato dai Peleg sulla decisione di affidare Eitan alla zia paterna.

Aya – che si trova in Israele dove si è trasferita ormai un mese fa con marito e le due figlie per seguire il processo a porte chiuse – si tiene lontana dai cronisti. I suoi legali ne riportano la gioia, ma precisano che «in questa vicenda non c'è vincitore né perdente e tutto ciò che chiediamo ora è che Eitan ritorni presto a casa sua, dai suoi amici a scuola e dalla sua famiglia, e soprattutto nelle strutture terapeutiche ed educative di cui ha disperatamente bisogno». La tempistica potrebbe però non essere immediata. I Peleg confermano infatti che andranno avanti con la battaglia legale «per il bene di Eitan e per il suo diritto a crescere in Israele come i suoi genitori desideravano». Il ricorso è già in lavora-

zione, pertanto il tribunale ha sospeso l'esecutività immediata della sentenza per una settimana. Dopodiché sarà la Corte distrettuale di Tel Aviv a stabilire se rendere esecutiva la decisione di primo grado – e quindi consentire ad Aya di tornare con Eitan alla loro routine italiana – o se andrà atteso il compimento del secondo grado per autorizzare il rientro. Domanda che si presenterà in seguito anche in vista di un eventuale ricorso alla Corte Suprema. Le tempistiche dei prossimi gradi di giudizio saranno comunque serrate, come stabilisce la Convenzione dell'Aja, e si potrebbero esaurire nel giro di un mese.

E mentre in chiusura di sentenza la giudice auspica («non è ancora persa la speranza che le famiglie riescano a sanare la frattura») il ragguaglio di una conciliazione tra le parti che adempirebbe alla «eredità spirituale dei suoi genitori

defunti» per il bene del bambino, rimane ancora un'altra questione spinosa: con chi starà Eitan fino alla sentenza definitiva? Finora era in vigore un provvedimento di custodia congiunta: tre giorni dal ramo paterno e tre da quello materno. Gli avvocati dei Biran sembrano intenzionati a fare sì che il piccolo ora sia affidato solo alla tutrice legale – riconosciuta come tale anche dalla corte israeliana – con possibilità di visita da parte del ramo materno. Per questo chiederanno un parere dei servizi sociali, nell'interesse del bambino.

Nel frattempo, l'indagine in corso in Israele per presunto rapimento del bambino nei confronti del nonno Eitan sembra avvicinarsi a una conclusione: la polizia locale conferma che Shmulik Peleg sarà sentito nuovamente dagli inquirenti nei prossimi giorni per poi passare le carte alla procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La tragedia

Il 23 maggio precipita la funivia del Mottarone: 14 i morti, sopravvive solo Eitan che perde genitori, fratello e nonni

La tutela legale

A giugno la zia paterna Aya, che vive a Pavia con la sua famiglia, viene nominata dal giudice tutrice legale di Eitan

► Vittime

Tal Peleg e Amit Biran, i genitori di Eitan morti nel crollo della funivia



Il rapimento

L'11 settembre il nonno materno, Peleg, rapisce suo nipote Eitan e con un volo privato lo porta a Tel Aviv in Israele

La sentenza

Il giudice del tribunale di Tel Aviv stabilisce che il piccolo Eitan deve tornare in Italia ed essere affidato alla zia paterna

